

L'ALTRA PAGINA

Intervista



Il rettore di Udine
"L'obiettivo è coinvolgere trecentomila ragazzi all'anno"

Il rettore dell'Ateneo di Udine, Alberto Felice De Toni, ordinario di Ingegneria economico-gestionale, ha lavorato molto per l'affermazione delle università professionalizzanti in Italia. Racconta: «In Europa ci sono due modelli per l'alta formazione professionale. Quello tedesco, con istituti che sono una via di mezzo tra le scuole e l'università e hanno un solo referente, e quello francese. In Francia i corsi biennali dipendono dalle scuole, i triennali dall'università. In Italia, con gli Istituti superiori tecnici post-diploma prima e ora con le lauree professionalizzanti, abbiamo sposato il modello francese».

Pentito?

«Il sistema tedesco, seguito anche in Svizzera, mi è sempre parso più robusto, lineare, ma l'importante era partire. D'altro canto l'Unione europea chiede figure tecniche, periti e geometri, con la laurea».

Si cambierà ancora?

«Il prossimo anno si potrebbe realizzare un esperimento che saldi università professionalizzanti, Its e una grande azienda. I risultati ci indicheranno la strada per il futuro».

Perché gli Its non decollano?

«Hanno poche risorse e neppure stabili».

Le università professionalizzanti saranno un successo per il Paese se...

«Coinvolgeranno due-trecentomila studenti, ci arriveremo in dieci anni».

Che differenza c'è tra una laurea classica e una laurea professionalizzante?

«Le prime hanno la loro forza nella capacità di astrazione, qui vince la capacità applicativa».

Il nuovo titolo non dà accesso alla magistrale e, per ora, non è abilitante per entrare negli stessi ordini professionali che l'hanno chiesto.

«Serve una legge nazionale, la prossima settimana lo faremo presente al ministro Bussetti. Per ora istituiremo un esame di Stato finale, ci si abiliterà così».

Come sarà organizzata la parte pratica nei tre anni?

«Una stagione intera di stage al terzo anno o due semestri al secondo e poi al terzo».

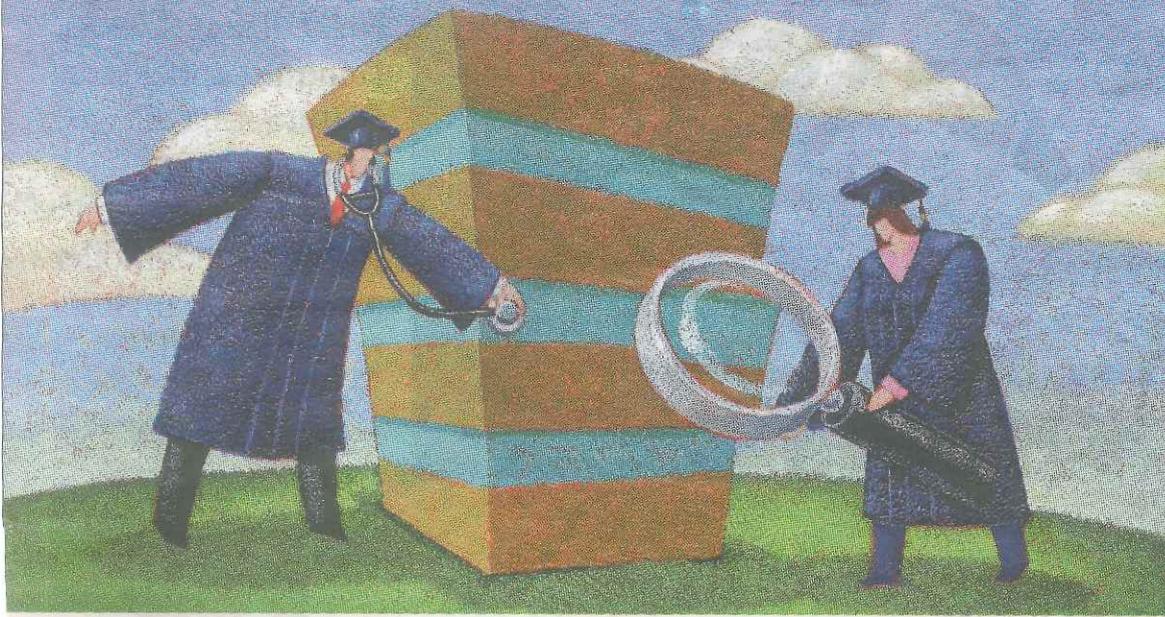
Parliamo di una laurea di serie B?

«È una laurea di un altro campionato».

- C.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Non chiamatelo titolo di serie B, gioca un altro campionato. Ma serve una legge nazionale per renderlo abilitante alle professioni ”



Università Al via le lauree professionalizzanti

Geometri o falegnami si diventa (in ateneo)

CORRADO ZUNINO, ROMA

Da quest'anno a Napoli, all'ex Istituto regio superiore navale Parthenope, da tempo università statale, ci si può laureare in "conduzione navale". Laureare. Sessanta crediti all'anno, tre anni di studio: ufficiale di macchina e di coperta non sarà più conseguenza di un semplice diploma al Nautico. All'Alma Mater di Bologna è stato allestito, invece, il corso di Laurea in Ingegneria meccatronica (classe L-8): si lavorano insieme meccanica, elettronica, informatica. L'Università di Firenze si occuperà di Tecnologie per il legno d'arredo mentre la Libera università di Bolzano ha chiamato una disciplina simile "Ingegneria del legno". Con l'imminente anno accademico 2018-2019 partono a ore - Napoli Federico II è partita già ieri mattina - i nuovi quattordici corsi delle nuove quattordici lauree professionalizzanti. Uno per ateneo, già accreditati dall'Agenzia di valutazione nazionale Anvur. Il nuovo istituto di alta formazione, la laurea professionalizzante appunto, si porta dietro un'ultraventennale discussione (con Confindustria, per esempio). Due sono gli obiettivi: portare negli atenei italiani, penultimi in Europa per numero di laureati, i diplomati degli istituti tecnici e professionali. Quindi, offrire al mercato del lavoro ragazzi di ventidue anni che abbiano dedicato almeno una stagione su tre ai laboratori in facoltà e almeno una su tre ai tirocini in azienda, on the job. Questi studenti saranno formati in Tecniche della formazione del territorio (corso della Politecnica delle Marche e anche di Padova) e Agribusiness (l'Università di Siena). Non saranno laureati ortodossi, no. Né triennali (servono comunque gli stessi crediti) né magistrali. Saranno "laureati in discipline professionalizzanti": all'ottanta per cento pronti all'assunzione. Una ricerca svolta nel 2016 dal consorzio universitario AlmaLaurea dimostrò che il 43 per cento dei laureati italiani non aveva avuto esperienze di lavoro durante gli studi. Una distanza enorme dalla Germania, che con le sue Fachhochschule - università-scuole, altrimenti dette istituti superiori di qualificazione professionale - nei tre anni coinvolge ottocentomila giovani

A Napoli si studierà Conduzione navale, a Siena Agribusiness e a Bolzano Ingegneria del legno. I primi 14 corsi pensati per avvicinare al lavoro

I punti

Previsti anche stage e tutor delle aziende locali

1 Nuovi settori disciplinari
Le lauree "a orientamento professionale" hanno durata triennale. Il Miur può anche accreditare corsi in nuovi settori scientifico-disciplinari. È previsto un monitoraggio degli esiti occupazionali a un anno dal titolo

2 Dalla teoria alla pratica
Il percorso è teorico, di laboratorio e applicato, in collaborazione con il mondo del lavoro. Ci sarà anche un tirocinio (50-60 crediti) in convenzione con collegi e ordini professionali

3 Massimo 50 studenti
Ogni ateneo attiverà da un minimo di 3 corsi a un massimo pari al 10% dei suoi corsi complessivi. Gli accessi saranno programmati su base locale, con un tetto di 50 studenti e tutor delle aziende coinvolte

lavoratori tecnico-professionali (e poi li conta nelle statistiche universitarie). Qui da noi, al solito, il travaglio per migliorare il mondo formativo professionale è stato acuto. Nel 2010 si è riusciti a far partire gli Istituti tecnici superiori, post-diplomi biennali per formare quadri in sei aree tecnologiche. Occupazione a dodici mesi: 79,1 per cento. Oggi sono cento gli Its, venti dei quali in Lombardia. Sono pochi. Post-diplomano diecimila studenti all'anno e nel 2018 hanno ricevuto un finanziamento aggiuntivo di 5 milioni. Con le "professionalizzanti" si è proceduto su questa strada, ispirandosi alla Francia: corsi biennali in capo alle scuole, e ora i triennali in capo alle università. Rischiando di offrire ai diciottenni del tecnico e del professionale un messaggio confuso e di cannibalizzare gli stessi Its. Le prime quattordici università che adesso partono sono situate per oltre la metà al Sud. Ospiteranno settecento ragazzi a numero chiuso, ma potranno salire fino al dieci per cento dell'offerta globale. «Il prossimo anno prevediamo trenta corsi in più», dice il presidente della Conferenza dei rettori, Gaetano Manfredi. I docenti possono arrivare direttamente dalle aziende. E gli standard qualità sono più laschi: sei docenti nel triennio invece dei nove degli atenei tradizionali. Il titolo di studio - nonostante solo i periti industriali abbiano stretto sette accordi - al momento non è abilitante. Non vale per accedere agli ordini professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I corsi al via nel 2018/2019



1 Bologna
Ingegneria meccatronica

2 Firenze
Tecnologie e trasformazioni avanzate per il settore legno arredo edilizia

3 Libera Università di Bolzano
Ingegneria del legno

4 Modena e Reggio Emilia
Ingegneria per l'industria intelligente

5 Napoli Federico II
Ingegneria meccatronica

6 Padova
Tecnica e gestione dell'edilizia e del territorio

7 Palermo
Ingegneria della sicurezza

8 Parthenope di Napoli
Conduzione del mezzo navale

9 Politecnica delle Marche
Tecniche della costruzione e gestione del territorio

10 Politecnico di Bari
Costruzioni e gestione ambientale e territoriale

11 Salento
Ingegneria delle tecnologie industriali

12 Sassari
Gestione energetica e sicurezza

13 Siena
Agribusiness

14 Udine
Tecniche dell'edilizia e del territorio

Le tipologie di lauree e diplomi post-maturità oggi esistenti

• Triennale

• Magistrale (3+2)

• Magistrale a ciclo unico (5 anni)

• Istituto tecnico superiore (2 anni)

• Mooc o laurea telematica

• Laurea professionalizzante (3 anni)

